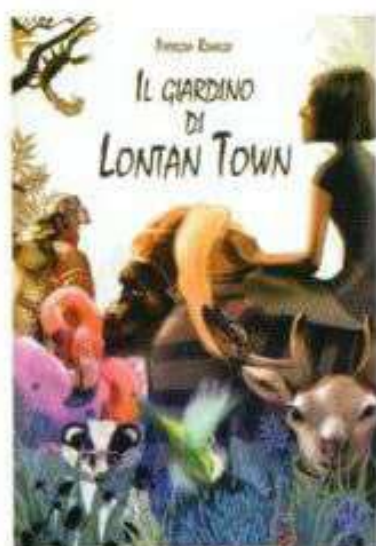


Tenera determinata Mea di Walter Fochesato



Di Patrizia Rinaldi avevo già apprezzato moltissimo *Federico il pazzo*, edito da Sinnos. Adesso, con questo nuovo romanzo per Lapis, mi sembra confermare appieno le sue doti di narratrice briosa e lieve, capace di una scrittura incalzante ed elegante, solida, se mi si passa il termine, ma ricca altresì di calcolate finzze. Sovente impagabili i dialoghi, costantemente sorretti da una nota di ironia e di autoironia, anche perché ne **Il giardino di Lontan Town** (pp. 293, euro 12,50, Lapis, Roma 2015) la narrazione è in prima persona ed è appunto Mea, una "quasi tredicenne", a raccontarci le sue avventure (e disavventure). Come nei casi di Angelo che da Verona si trova catapultato in un quartiere (e in una scuola) di una Napoli di periferia ostile e sconosciuta così Mea finirà a Lontan Town, in un'Inghilterra indefinita ma al tempo stesso ritratta con vivissima precisione. Un'alluvione, tutta italiana, ha portato via le già fragili sicurezze economiche della madre, rimasta vedova, e di un fratello più grande e, soprattutto, completamente diverso da lei. Lui è alto, robusto, ama lo sport e non studia molto. Mea, invece, si presenta così: "sono piccola per la mia età, ho la pelle oliv

vastra, i capelli neri neri. Non li tingo di scuro, li ho proprio così". Si salva con un'immaginazione che ad esempio la porta ad avere un amico immaginario e a leggere gli altri attraverso le fattezze di un animale. Alberto, il fratello, è per lei un San Bernardo e nella sua nuova scuola - giusto per fare qualche esempio - incontra professori tasso, trampoliere-dalle-ali-rosee, picchio e via dicendo. Vivrà assieme a zia Ludovica, la sorella del padre ("una donna-renna"), in una casa che da subito comincia ad amare, anche se la zia ha non lievi problemi sentimentali, di lavoro che latita e di una pericolosa dipendenza dall'alcool. Aggiungiamoci un non facile impatto con una realtà scolastica completamente diversa e con un inglese da imparare in fretta. Mea quindi, così fragile in apparenza, dovrà perciò difendere sé stessa e la zia e poco per volta, dimostrerà di essere lucida, caparbia e determinata. Senza mai perdere la tenerezza. E senza però rinunciare alla propria visione del mondo e alla propria immaginazione; vi è persino un momento in cui si sfiora, appena appena, il realismo magico. Ovviamente, e anche questo è un pregio della Rinaldi, ne accadono di tutti i colori: un piccolo ma pericoloso incendio casalingo, il ricovero in ospedale della zia, una fuga, una non lieve malattia, l'arrivo della madre e di Alberto. "Certo - conclude Mea - i problemi non si sono risolti, ma per lo meno si sono allontanati: È già un fatto buono". La leggerezza e il sorriso, la capacità di affrontare temi non facili e scomodi, un'implicita lezione attorno alle proprie difficoltà che diventano risorse, la creatività, l'elogio di un altrove possibile quando non necessario: insomma un bellissimo e inconsueto romanzo di formazione.